

A cura dei Pensionati dello SPI - CGIL

OSSERVATORIO



Anziani e solitudine L'anziano nella società



Si dovrebbe cercare di rimuovere la non politica per gli anziani: perché si pensa che le risorse siano limitate, che gli anziani siano solo un numero in crescita, che non ci siano fondi sufficienti per le pensioni: in altre parole, gli anziani vengono colpevolizzati, quando sono loro ad aver creato il benessere.

Tutta l'Europa dal 2008, e la Commissione Sociale dell'Unione Europea lo afferma, sarà a crescita zero, quindi immigrati, donne, sud, saranno la grande sfida non solo per l'Italia, ma per l'Europa. Con una buona notizia: tutti gli studi concordano che aumenta l'età, ma non aumentano le patologie. Cioè che i settantenni di oggi sono già sostanzialmente come i sessantenni di ieri. Come è verosimile che gli ottantenni di fra poco saranno come i settantenni di ieri.

Si dovrebbe capire che fare. Se contassero solo gli investimenti nella sanità, ebbene gli Stati Uniti, che investono in sanità pubblica e privata il 14% del prodotto interno lordo, dovrebbero avere i dati più straordinari del mondo. Invece hanno una speranza di vita alla nascita di 78 anni e hanno una mortalità neonatale di 4,7 ogni mille nati.

In Italia in sanità si investe più dell'8,5%, ma abbiamo una attesa di vita di 80 anni e una mortalità neonatale di 3,1 mille nati. Quindi non è solo un problema di risorse bensì di stili di vita e di sanità pubblica. Quale è la patologia più grave degli anziani? La solitudine che fa più vittime di altre patologie. Ebbene, è stato calcolato che negli ospedali genovesi, 12-13 mila persone che si recano ogni anno al Pronto Soccorso, tra gli anziani, appena uno su tre ha una patologia acuta: il Pronto Soccorso diventa per l'anziano l'unico luogo dove andare, dove chiedere, nei momenti di paura e insicurezza. E due su tre vengono rimandati indietro.

Gran parte delle malattie dell'anziano è curabile a casa, dove uno ha sempre vissuto ed è più facile creare una rete di relazioni. In questo senso è necessaria una svolta culturale epocale: a casa proprio si sta meglio: Nei casi acuti si va in ospedale. Così facendo verrà sgravata anche la sanità pubblica.

Una parte degli anziani presentano, nel loro modo di proporsi nella società, un aspetto ai più inedito. Ci riferiamo alla popolazione anziana volitiva, che, per la loro intraprendenza, sono indispensabili alla società. E ci spieghiamo subito

Uno stupido luogo comune definisce il pensionato il parassita che sfrutta i soldi dei giovani. A parte il giudizio sbagliato e superficiale, perché il pensionato, dopo una vita lavorativa e i contributi versati, si gode i frutti del pensionamento, quasi tutti pensionati hanno delle qualità che nessun altro possiede. Prima di tutto, è un esperto del lavoro che ha svolto per anni. Punto secondo: il pensionato è fuori dai giochi della sua vecchia carriera

E se dovrà fare il consulente, svolgerà la sua mansione con assoluta indipendenza.

Punto terzo, il più importante. Il pensionato ha, per l'appunto, la sindrome del pensionamento. Ossia soffre per la propria inutilità, per sentirsi fuori dal mondo del lavoro. Si annoia. Se gli viene assegnato un incarico lo assolverà con l'energia di due trentenni.

Rammentiamo che in ogni quartiere ci sono uffici Spi-Cgil e Patronato (Inca) a cui tutti si possono rivolgere per qualsiasi esigenza e consiglio.

Il servizio è gratuito.

Per i lettori del Gazzettino i centri Spi-Cgil più vicini sono:

Via Stennio 11 R (traversa di via Rolando) Tel. 010-418831

Via Raggio 3 Tel. 2472153

Via Milano 40b Tel. 261048

Via Bologna 24 Tel. 252143

Via S.G.D'Acri 6 Tel. 6028425

Via Roggerone 2-2 (c/o Staz. di Rivarolo) Tel. 7491657

Via Zamperini 11 (Bolzaneto) Tel. 7453617

"Libertà io vo cantando"

"Libertas", dichiara un cartiglio della Repubblica di Genova

È stato Papa Giovanni XXIII che ha proposto di 'soltire' le carceri. Ed in effetti Marassi è strapieno, sia perché è aumentata la popolazione, sia perché è diminuito il senso civico.

Anche noi siamo per la pietà ed eventuali condoni, ma limitati a chi nelle maglie della Legge c'è caduto una volta. Per chi delinque abitualmente ('diabolicum perseverare') provo meno sentimento; soprattutto per quelli che vanno a rubare nelle case della gente, asportando i quattro oggetti di valore che costituiscono la base ed il simbolo dei sacrifici e minano la sicurezza dei più deboli.

Dobbiamo essere civili; e questo lo si dimostra anche nel modo con cui trattiamo chi sbaglia.

A me piace spulciare nella storia - sapete: come funzionava ai tempi dei romani? Semplice per loro, dall'ammenda (per chi aveva soldi), al carcere (immaginiamoci quale, minimo una polmonite, con pulci, topi, ecc.; spesso anticamera di un definitivo strangolamento); dal taglione (occhio per occhio, dente per dente... braccio per braccio e così via) al bastone o frusta (a go-go). Per poco o nulla - specie se plebei o schiavi - si finiva nella condanna a morte (precipitati, decapitati, impiccati, crocefissi).

Nel tanto decantato Rinascimento, il mondo si era civilizzato, ma le pene erano ancora così drasticamente severe da quasi far meravigliare mentre si accappona la pelle. Leggo sul diario di un nobile Pallavicino che un giovedì di ottobre del 1580 veniva così applicata la Legge: «Questa mattina è stato fatto giustizia del Savignone e Rocca, in questo modo, il Savignone fu messo sopra una caretta alta 4 palmi, con le spalle nude, e al uscir di Palatio gli

diedero due tanagliate di fuoco, e passando per Piazza Nuova gli ne dettero una altra, quando furono a Banchi gli diedero due altre, e Sossilia due altre, e in Piazza Doria gli tagliano una mano, era dove amazzò il Negrurino, al Rocca andava a piedi quando furono da San Lorenzo gli tagliano una mano, era dove sparò l'archibusata al Cesare Vernazza, e così poi gli tagliano la testa in Sossilia, era dove amazzò il formagiario, costui morì assai costante con la mente verso Idio, il Savignone rimase aspettando sino che fossi finito la Giustizia del Rocca, e stava vedendolo il Savignone, li Ministri della Giustizia si aviarono verso l'Arco con tante persone quanto si possa mai dire, fu appiccato a una mezza forca, e poi bruciato, fece devota morte, e certo con molta costanza.»

Oppure più rapido sabato 4 marzo 1587 «È stato mandato alle forche uno che stava al molo per causa de furti fatti alle butteghe di SottoRipa». È un lungo elenco: dagli assassini con tagli di mano, *piercing* con tanaglie arroventate, seguite da impiccagione e squartamento (uno, che «alla mattina lo trovarono apicato e così poi l'hanno posto così morto in un cassetto col capestro al collo, e condotto da un mullo alle arbore dove la è stato atacato»; ai falsi testimoni con marchio a stampo sul viso.

Nel 1699 veniva edito a Genova il "Criminalium", ammodernato secondo le nuove esigenze: rimaneva il concetto che una pena crudele, terrificante e corporale funzionasse da deterrente ai misfatti. Per i piccoli reati esisteva anche la pena pecuniaria (per i possidenti) o carceraria (a Malapaga, per debitori, bestemmiatori, ladruncoli) o

piccole corporali (per falsi testimoni, i minori, risse con feriti) con fustigazione per tutto un percorso cittadino, lungo in base alla gravità: una passeggiata a suon di botte!; oppure il remo, strappi di corda (legate le mani, come diceva il giudice davanti o dietro, sollevati, poi lasciati cadere senza toccare terra). Per i reati più gravi, la mutilazione era - oggi raccapricciante - la pena tutt'altro che rara: taglio delle orecchie, del naso, lingua, mani. Se la pena era di morte (congiura, assassinio, rapina, sodomia, sacrilegio) meglio per tutti l'impiccagione: per l'imputato, nella speranza fosse applicata da un professionista perché istantanea, altrimenti era un bel soffrire penzoloni, ma sempre meglio del taglio con la spada per il quale troppo spesso ne occorrevano più di uno per completare l'opera; per la gente perché più facile a vedere e lasciarlo in mostra, magari dopo averlo cosperso di pece perché 'durasse' di più.

Meno di un secolo dopo, i francesi inventarono la ghigliottina. Spettacolare, rapida, sicura.

Dovette arrivare Cesare Beccaria - al quale San Pier d'Arena dedica una scalinata - quando nel 1764 scrisse il trattato su "i delitti e le pene" col fine di dare una diversa dimensione a tutto il settore, ed avviare il processo, lento, di migliore somministrazione della giustizia.

Lento... in duecentocinquanta anni siamo arrivati ad essere giusti nella giustizia? Non credo. C'è ancora tanta, troppa confusione per l'ottica della gente comune.

Ma questo è un discorso non più storico, ed allora mi fermo qui.

Ez.Ba.

Come alta è la luna

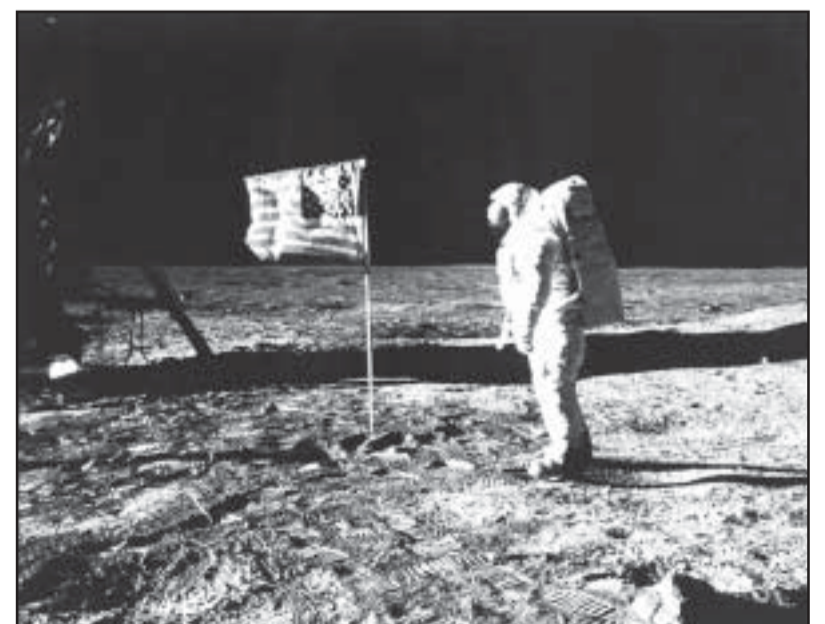
Trentasette anni fa la missione Apollo

Quando 37 anni fa il 20 ed il 21 luglio del 1969, qualcuno da bordo della navicella Missione Apollo XI della NASA comunicò dallo spazio "Ho visto sorgere la terra", l'allunaggio era imminente.

Alle 4,57 del 21 luglio la prima orma di piede umano si stampò sul polveroso suolo lunare, dopo otto anni di preparazione, quattro giorni di navigazione spaziale e 400.000 km percorsi.

In quella lunga notte d'attesa il mondo ebbe modo di seguire alla TV o via radio, quando Neil Armstrong seguito da Aldrin scesero sul suolo lunare l'umanità ebbe un fremito.

Mentre Collins rimaneva solo nella navicella in orbita attorno alla luna ad attendere i compagni discesi con il LEM (Lunar Excursion Module), noi quaggiù allungavamo la notte per non perdere le fasi salienti dell'evento eccezionale che si proponeva alla nostra curiosità, unitamente alla speranza che tutto andasse per il meglio. Sapevamo che quegli uomini stavano rischiando la vita se qualche intoppo si fosse interposto



Neil Armstrong, il primo uomo sulla luna

e non avrebbero più potuto rientrare. A missione compiuta si venne a sapere che ciascuno di loro aveva in dotazione una capsula di cianuro se un infausto evento si fosse verificato.

È evidente che l'uomo rischia e

sempre lo farà, perché, come scrisse Montaigne "la nostra saggezza è meno saggia della nostra follia, ed i nostri sogni valgono più dei nostri ragionamenti".

Giovanni Maria Bellati